Tiratura: 303.841 Diffusione: 217.215

CORRIERE DELLA SERA

Quotidiano
Raffaello Cortina Editore

Data 24-05-2018
Pagina 14
Foglio 1 / 2

«Oggi il mito del progresso ha bisogno della solidarietà»

Edgar Morin: «Non è facile prevedere come evolveranno i nostri rapporti interpersonali. Ma viviamo in una "comunità di destino" in cui ogni cosa è strettamente connessa all'altra. I sentimenti sono un antidoto all'illusione che il futuro sia solo miglioramento»

di **Roberta Scorranese**

A luglio compirà 97 anni ma ci tiene a precisare che prima di partire per venire qui a Torino — dove ci incontriamo in un hotel del centro —, ha «manifestato in piazza con gli immigrati», nella sua Parigi. Cioè nella città dove ha fatto la Resistenza, dove ha cambiato il suo cognome (in origine era Nahoum e i suoi venivano da Livorno) proprio nelle vesti di partigiano; la città dove ha vissuto il Sessantotto e dove ha ascoltato gli studenti nella Sorbona occupata, come un vero cronista del Maggio francese; la città dove ha vissuto con la amatissima Edwige, la moglie morta nel 2008 e alla quale ha dedicato pagine piene di amore. È forse anche per questo che, mentre ci sediamo in una saletta riservata dell'albergo, Edgar Morin esordisce così: «Parliamo di futuro, vero? Allora lo dico subito: la grande sfida del mondo a venire è nei sentimenti».

Professore, lo dice proprio lei, il rigoroso artefice di un «Metodo» che ha fatto scuola, uno dei filosofi viventi più originali, sì, ma anche tra i più complessi?

«Proprio per questo. La filosofia ha il dovere di guardare al di là della contingenza e cogliere le emergenze».

Quella affettiva sarebbe la vera emergenza?

«Diciamo che è uno dei temi chiave su cui lavorare nei prossimi anni. Credo che ci sia una grandissima incertezza e che non si possa prevedere con esattezza come evolveranno i nostri rapporti interpersonali. Però viviamo in quella che io ho definito "comunità di destino", cioè in un'epoca in cui ogni cosa è strettamente connessa all'altra. Una comunità dove tutti gli umani sono posti a confronto con gli stessi problemi vitali e mortali. Ecco perché i rapporti di solidarietà oggi sono così importanti. Forse più che mai».

Non crede che la visione transumanistica, cioè quella incentrata sul progresso scientifico e tecnologico, possa oscurare il mondo — più transitorio — dei sentimenti?

«I sentimenti in questo caso sono un antidoto all'illusione. Ed è qui che dimostriamo il nostro vero, grande coraggio. Il coraggio di essere solidali con gli altri. Sin da ragazzi ci insegnano a perseguire una visione quantitativa più che qualitativa, a privilegiare la produzione, il mito del progresso. Però il futuro, non è solo progresso e miglioramento, anzi. È una visione illusoria. Specie per i giovani il futuro vuol dire incertezza e angoscia».

I sentimenti si possono apprendere?

«Si può imparare a superare le barriere, è quello che ho sempre auspicato».

Come cambieranno secondo lei i rapporti tra genitori e figli?

«Gran parte delle mie ricerche hanno affrontato il tema della scuola e dell'educazione. E forse qui sono un po' pessimista. Almeno su quello che si insegna ai ragazzi. Io penso che loro vivano tutti i giorni in un eterno presente, così, diciamo perpetuo, che si cancellano le radici, si sradica la memoria. Bisogna trasmettere ai figli, oppure agli studenti — nel caso della scuola — la consapevolezza di far parte della storia. Una storia cominciata con le antiche popolazioni orientali, proseguita con i Romani e con tanti altri traguardi raggiunti. Solo quando un figlio si sentirà parte di un disegno più grande, complessivo, di un'avventura stra-

Codice abbonamento: 005345

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

CORRIERE DELLA SERA

Quotidiano

Raffaello Cortina Editore

Data 24-05-2018
Pagina 14
Foglio 2 / 2

ordinaria, potremo dire di avergli insegnato qualcosa».

Però professore se ci guardiamo intorno vediamo conquiste sociali che affiorano sempre più robuste. Penso al mondo del volontariato per esempio. È forse una delle tante eredità del Sessantotto, argomento del suo ultimo libro intitolato «La breccia», tradotto in Italia da Raffaello Cortina Editore?

«Sicuramente. Ma vedo anche altro. Per esempio i movimenti ambientalisti. Quella stagione è stata poi sepolta da una specie di ritorno all'ordine, però da allora nulla è stato più come prima. Abbiamo imparato che nel mondo del lavoro ci sono anche le donne; che l'amore omosessuale ha pari dignità di quello etero. E abbiamo imparato che il futuro può vincere sul passato: quella è stata una rivoluzione dei giovani contro gli adulti. Da allora una cosa simile non si è più ripetuta. Io insisto sull'aspetto antiautoritario di questa rivolta e, per me, il volto che ha assunto quest'evento che ho vissuto – lo ripeto, con grande gioia – è antigerarchico, antiautoritario, libertario, solidaristico».

E oggi?

«Secondo me oggi dobbiamo così interrogarci di nuovo sul Maggio, ma senza ridurne la complessità».

Nei suoi libri c'è una metafora bellissima che è «l'ignoto che ci abita». A che punto è quella notte?

«La nostra società è costruita sulla notte. Ci si rende conto che c'è una notte sotto la società. Come ho già sottolineato, è la fine del mito euforico di una società industriale razionale che risolve i problemi risolvibili dell'umanità. L'impressione che le fondamenta siano precarie non è finita e, ovviamente, è stata alimentata dalle minacce diverse che interessano il mondo, l'umanità: minacce non soltanto economiche, ma anche di fame, degrado ecologico, barbarie tecnica e, chiaramente, minacce di guerra, nucleare e non. C'è la sensazione diffusa che qualcosa sia minato, fragile, e che si viva giorno per giorno».

Infine, quanto è importante, negli anni che verranno, sapersi adattare alle cose e cambiare idea, anche nei sentimenti oltre che nella visione storico-politica?

«La nostra stessa visione attuale non è eterna e assoluta e numerosi eventi futuri la modificheranno di nuovo. Dobbiamo essere pronti a rivedere la nostra revisione».

rscorranese@corriere.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Chi è

● **Edgar Morin** classe 1921, Direttore emerito di ricerca al Cnrs di Parigi, è uno dei grandi maestri della cultura di oggi.

● **Sociologo,** antropologo, filosofo, saggista, è autore di volumi sul cinema e l'immaginario, sull'industria culturale e la politica, sulla complessità e l'identità umana, sul Metodo e l'educazione, sull'Europa e le metamorfosi geo-politiche del Novecento. «La breccia» è stato da poco tradotto

La sensazione diffusa è che nella società qualcosa sia minato, che si viva giorno per giorno

Ai giovani insegnate a sentirsi parte della storia, di questa grande avventura

Il Sessantotto ci ha lasciato in eredità una visione più libera, sia in amore che nella politica

«Oggi il mito del progresso ha bisogno della **solidarietà**»

Codice abbonamento: 005345

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.